
FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE DI TIZIANO

Le collezioni roveresche nel palazzo ducale di Casteldurante



Comune di Urbania, l'antica Casteldurante

FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE DI TIZIANO

Le collezioni roveresche nel palazzo ducale di Casteldurante



A cura di
Feliciano Paoli e John T. Spike

Presentazione di
Eike Schmidt

QuattroVenti

Enti promotori

Comune di Urbania - Biblioteca e Civico Museo
Gallerie degli Uffizi
MIBACT
Regione Marche
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro
Provincia di Pesaro e Urbino
Unione Montana Alto Metauro

Enti prestatori

Gallerie degli Uffizi Firenze
Villa di Poggio Imperiale Firenze
Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia
Mario Del Prete e Rosilde Bartolucci
Sam Fogg
Camille Leprince
Silvia Sassi Cuppini
Altomani & Sons

Progetto espositivo

Gabriele Muccioli - Teresa Ferri

Trasporto opere d'arte

Apice SCrl

Allestimento mostra

Gino Piccini
con Luciano Faggi, Matteo Ottaviani, Silvano Rossi,
Gianmarco Sartini e Luigi Sbrocca

Progettazione grafica

Giorgio Pisciolini

Editing

Giuseppe Tancini

Redazione bibliografia

Federica Mariani con Michele Tagliabracci

Ufficio stampa

Samuele Sabatini, Società Marte Comunicazione

Stampa catalogo

Arti Grafiche Stibu

Stampati per la mostra

S.G.A. Grafica Sant'Angelo in Vado

Editore

Quattroventi, Urbino

Assicurazione delle opere in mostra

Generali Assicurazioni

Coordinamento

Feliciano Paoli
Maria Anita Guerra

Con la collaborazione di

Ufficio Turismo del Comune di Urbania
Associazione Amici della ceramica - Urbania
Pro Loco Casteldurante
Centro socio ricreativo 2000

Ringraziamenti

Peter Aufreiter
Alberica Barbolani da Montauto
Dirce Bellucci
Orazio Bindelli
Alessandro Carpineti
Sabine Eiche
Maria Rosaria Lo Muzio
Claudio Maggini
Maria Maugeri
Alessandra Micheli
Francesca Montanaro
Lucia Palma
Antonio Piscitelli
Fiammetta Sabba
Amerigo Salvatori
Antonio Tarasco
Fiammetta Terlizzi
Timothy Wilson

Un sentito ringraziamento

al direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze
Eike Schmidt

Foto dipinti Raffaellino del Colle

Giovanni Contarelli

Foto busto di Francesco Maria I del Bandini

Antonio Quattrone

Francesco Bini @ Commons (cc-by-sa)

L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto
che non è stato possibile contattare.

INDICE

7	Il Duca in visita <i>Eike Schmidt</i>
9	Tiziano per Francesco Maria I Della Rovere <i>Fausta Navarro</i>
27	La vita di Francesco Maria I Della Rovere illustrata nei ritratti contemporanei <i>John T. Spike</i>
57	Il ritorno degli eroi. L'ideale classico delle maioliche istoriate ai tempi di Francesco Maria I Della Rovere <i>Elisa P. Sani</i>
81	Terra pulcritudinis. La maiolica a decoro ornamentale nel ducato di Urbino al tempo di Francesco Maria I Della Rovere <i>Claudio Paolinelli</i>
105	Dipinti e disegni di Raffaellino del Colle per l'Oratorio del Corpus Domini di Urbania <i>Marco Droghini</i>
121	Il trionfo di Carlo V e lo "strenuissimo" duca di Urbino <i>Feliciano Paoli</i>
131	La politica dei ritratti scolpiti attorno al busto di Francesco Maria II Della Rovere di Giovanni Bandini <i>Valerio Mezzolani</i>
141	Per le stanze del palazzo. Alcune considerazioni sulle opere d'arte roveresche prima del trasferimento a Firenze <i>Giulia Semenza</i>
153	Architetture ducali e vedute scenografiche da Francesco di Giorgio Martini a Gerolamo Genga <i>Massimo Moretti</i>
168	Bibliografia generale





TERRA PULCHRITUDINIS. LA MAIOLICA A DECORO ORNAMENTALE NEL DUCATO DI URBINO NELLA PRIMA METÀ DEL CINQUECENTO

“Non disponiamo di nessuna prova tangibile che dimostri il suo interesse per la maiolica, ... ma nel corso di trent'anni del suo regno l'industria della maiolica in tre città del Ducato - Urbino, Casteldurante e Gubbio - raggiunse vette artistiche rimaste ineguagliate”¹. Con queste parole, incisive ed inequivocabili, Timothy Wilson mette in evidenza come in un piccolo territorio compreso tra il Montefeltro e l'Adriatico fosse nata una vera e propria “civiltà della ceramica” che forse non ebbe uguali nel panorama italiano. Sono note le tangenze tra la figura del Duca Francesco Maria I ed alcune ceramiche istoriate², perlopiù realizzate dal maiolicaro Francesco Xanto Avelli³ da Rovigo e legate a particolari avvenimenti storici con allegorie politiche non sempre facilmente interpretabili. Parallelamente, accanto a questo tipo di vasellame, ricercato nei temi e aulico nei riferimenti iconografici, prese avvio con esiti comunque raffinatissimi una ricca produzione con decori ornamentali già nella prima decade del XVI secolo, come se l'inizio dell'insediamento del Duca venisse a coincidere con l'avvio di una stagione davvero propizia per l'arte ceramica.

Nel 1508 si estinse la dinastia dei Montefeltro con la morte di Guidobaldo e un giovane Francesco Maria Della Rovere, suo nipote adottivo, divenne Duca di Urbino. Se per molti aspetti questa data segnò profondamente le sorti di un territorio con l'avvento di una stirpe assai longeva, foriera di risvolti politici e culturali già noti, nella storia dell'arte ceramica il 1508 viene ricordato come l'anno della realizzazione di un capolavoro assoluto della maiolica rinascimentale italiana: la coppa con l'emblema di Papa Giulio II Della Rovere eseguita a Casteldurante da “Zoua Maria v[asa]ro” ed oggi conservata al Metropolitan Museum di New York⁴ (Fig. 1). Questa splendida opera d'arte ha da sempre affascinato studiosi di tutto il mondo per le sue molteplici implicazioni storico-artistiche, divenendo una sorta di icona nel panorama degli studi ceramici, lasciando pur tuttavia ancora irrisolti alcuni aspetti attributivi⁵. Infatti la coppa pur mostrando una data, un nome e un luogo, cosa certamente poco comune, non trova confronti puntuali con manufatti qualitativamente simili e sufficienti per poter delineare l'operato di un artista e della sua bottega, attiva in un territorio ancora troppo avaro di riscontri oggettuali.

1] T. Wilson 2004 A, p. 203.

2] F. Cioci 2002.

3] J.V.G. Mallet 2007, p. 21: “Several other plates were painted and inscribed by Xanto in his manner of c. 1528-30 with political allegories that have not been conclusively explained”.

4] J. Rasmussen 1989, pp. 100-104.

5] Circa il corpus di opere collegate alla coppa del Metropolitan Museum sono state formulate anche ipotesi attributive non in linea con gli studi accademici maggiormente accreditati dalla critica; si veda A. Piccini 2015.



FIG.1. Coppa con emblema di Papa Giulio II, "Zoua Maria" vasaro, Casteldurante, 1508, diam. 32,5 cm. New York, The Metropolitan Museum.

Così le poche testimonianze dal sottosuolo, tra i principali centri di Casteldurante, Urbino e Pesaro, possono diventare lo spunto per una riflessione più generale su di una tipologia ceramica definita molte volte "alla maniera di Zoua Maria vasaro" e alla quale la critica riconduce cautamente rari oggetti in collezioni pubbliche e private⁶. Sebbene una serie di opere, caratterizzate da un decoro a grottesche, risultino "assimilabili alla coppa originaria per un gusto cromatico basato sui toni ambra e azzurro nerastro e per la presenza di ardite figure di giovani, di grandi putti talora dalla testa calva e di trofei"⁷, l'origine durantina di questo *corpus* ceramico non trova un valido fondamento né dalle indagini d'archivio⁸ né tantomeno dalle sporadiche risultanze di scavo⁹, accreditando così sempre più una primogenitura pesarese per tale tipologia¹⁰ che pur tuttavia lascia ancora ampi margini di riflessione¹¹. In effetti la città adriatica, che conobbe già sul finire del Quattrocento sotto la signoria degli Sforza un grande sviluppo dell'arte ceramica, ad oggi è la sola ad offrire nel territorio del Ducato di Urbino "una panoramica coerente e convincente della produzione locale"¹² grazie alla grande quantità di materiale raccolto e studiato da istituzioni e privati cittadini¹³.

Resta comunque plausibile credere che i ceramisti di un *atelier* pesarese, di consolidata tradizione, avessero operato altrove o comunque collaborato sul principio del XVI secolo anche con botteghe dell'entroterra, in una osmosi continua e reciproca di conoscenze tecniche e innovazioni stilistiche, come testimoniano alcuni frammenti eccezionali emersi recentemente dal sottosuolo di Urbino¹⁴.

Pertanto in questa occasione si è preferito rendere nota principalmente una selezione di materiali da scavo e da sterri dal territorio di Urbania e da Urbino, in parte inediti, affinché si possa riconsiderare il grande apporto dei frammenti per lo studio complessivo della maiolica del Ducato, portandolo all'attenzione di un "pubblico" di non soli addetti ai lavori (Tav. I • PAG. 96). Alcuni degli elementi decorativi presenti sulla coppa di "Zoua Maria v[asa]ro"¹⁵ si ritrovano nelle opere in mostra. In particolare il piccolo piatto della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia¹⁵ (FIG. 2) presenta un raffinato impianto decorativo su di un fondo blu scuro, disposto simmetricamente lungo un'asse centrale sottolineata dalla figura di un amorino

6] C. Ravanelli Guidotti 2010.

7] C. Fiocco, G. Gherardi 1997, p. 16.

8] S. Balzani, M. Regni 2002.

9] A. L. Ermeti 1997.

10] M. Moretti, A. Ciaroni 2004; T. Wilson 2005.

11] T. Wilson 2013.

12] T. Wilson 2009, p. 4.

13] P. Berardi 1984; G. Balla, Z. Jékely 2008.

14] C. Paolinelli 2010; C. Paolinelli 2011.

15] T. Wilson, E. P. Sani 2007, pp. 244-247.



FIG.2 *Piatto con amorini e trofei, Ducato di Urbino, probabilmente Pesaro, 1500-1510 c., diam. 24 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.*

FIG.3 *Piatto con allegoria trionfo di amorini, grottesche e trofei, Ducato di Urbino, probabilmente Pesaro, 1500-1510 c., diam. 25 cm, Altomani & Sons.*



FIG.4 *Piatto con Leda e il cigno, entro grottesca con racemi fioriti e satiri, Ducato di Urbino, probabilmente Pesaro, 1510-1520 c., diam. 25 cm, Altomani & Sons.*



bendato, simboleggiante *Eros cieco*, con tutt'attorno una serie di volute, protomi di satiro, cornucopie, trofei e putti corpulenti ¹⁶. La provenienza del piatto frammentario da una collezione di una nobile famiglia del mantovano, induce a ritenere una provenienza forse locale, probabilmente da qualche sterro cittadino o villa suburbana ¹⁷; ma soprattutto pone maggiormente l'attenzione degli studi sul rapporto tra la Corte gonzaghesca e i vasai di Pesaro di cui si conoscono già alcune committenze ceramiche ¹⁸. Anche altre due rare maioliche oggi in collezione privata ¹⁹ (FIGG. 3-4), eccezionalmente in mostra, sono da considerarsi importanti esempi della produzione locale realizzate entro i primissimi anni del Cinquecento. Oltre a mostrare evidenti tangenze con i principali elementi decorativi della coppa del Metropolitan Museum, il piatto con l'allegorico "trionfo di amorini" si caratterizza per le inflorescenze con bottone centrale dai toni ocra e la corolla con petali bipartiti ²⁰ e per le masse corporee dei putti ben delineate ²¹. Inoltre sono evidenti le analogie sia nel soggetto che nelle decorazioni accessorie con due maioliche, una conservata al Gardiner Museum di Toronto ²² e l'altra alla National Gallery di Victoria ²³.

Gli esempi fino ad ora analizzati e citati rappresentano sicuramente una importante traccia per poter ridiscutere i rapporti tra le botteghe ceramiche del Ducato e la posizione predominante di Pesaro, pur tuttavia un importante frammento di coppa stemmata ²⁴, rinvenuto a Palazzo Ducale di Urbino, attesta direttamente una committenza roveresca ²⁵ agli albori del Ducato di Francesco Maria

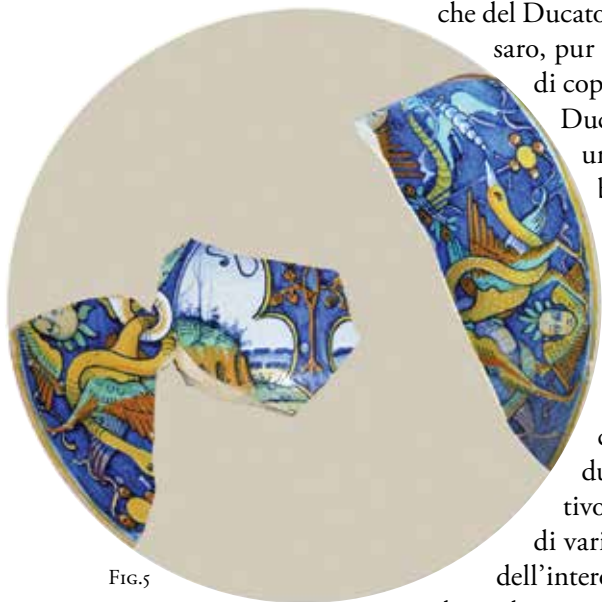


FIG.5

I per questa tipologia ceramica, riportando l'attenzione sul ruolo di Urbino e delle sue botteghe (FIG. 5). La politica del duca Francesco Maria influenzò lo sviluppo delle arti ed in particolare anche quella ceramica, tanto che la stessa insegna ducale, la rovere ghiandifera, fu motivo di spunto per creare decorazioni di vario genere. Nelle numerose botteghe dell'intero ducato presero avvio diverse tipologie decorative, sempre nuove e raffinatissime, in

grado di soddisfare le committenze più esigenti, come testimoniano le stesse decorazioni che il trattatista durantino Cipriano Piccolpasso tentò di "codificare" verso la metà del secolo. Il decoro a tralci di quercia su fondo blu o verde divenne un motivo in gran uso nel territorio di Urbino già dagli anni Venti del Cinquecento ²⁶, come documentato anche da sporadici ritrovamenti locali. Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato *Li Tre Libri dell'Arte del Vasaio* ²⁷ ricorda: "Queste [le *cerquate*] sono molto in uso a noi per la venerazione et obbligo che tenemo alla Rovere all'ombra della quale vivemo lietamente, a tal che si può dir che gli è pittura al Urbinata". In effetti il decoro a *cerquate*, quale segno di riverenza nei confronti della

16] Significativo è il confronto con un frammento ritrovato ad Urbino oggi in collezione privata (Tav. I - I); C. Paolinelli 2016.

17] Ad esempio si ricordano tra le residenze legate alla famiglia ducale, la Villa di Bosco della Fontana a Marmirolo e Villa Gherardina a Monteggiana.

18] C. Paolinelli 2008 B.

19] A. Ciaroni 2004, pp. 156, 158.

20] Si riproduce in questa occasione un frammento già edito e ritrovato a Spalato, ma genericamente attribuito ad officine faentine, a testimonianza della circolazione delle ceramiche pesaresi oltre Adriatico (Tav. I-O); *Antiche ceramiche* 2001, p. 25; H. Zglav-Martinac 2004, p. 141, n. 165. Anche un piatto attribuito ad officine derutesi ritrovato a Quistello, nel mantovano, è da ricondurre a botteghe della cittadina adriatica: E. M. Menotti, M. Munarini 2004, pp. 254-255.

21] Si confrontino anche le raffigurazioni umane, con muscolature evidenti, che caratterizzano alcune mattonelle del pavimento della chiesa di Santa Maria del Riposo in Fano, detta dei *Piattelletti*, realizzato probabilmente tra il 1501 e il 1503 da maestranze pesaresi: C. Paolinelli 2005, Fig. 2; C. Paolinelli 2008C.

22] J. P. Palmer, M. Chilton 1984, p. 25.

23] T. Wilson 2015, pp. 76-79.

24] C. Paolinelli 2010, p. 51, Fig. IV.

25] Esistono comunque testimonianze precedenti di committenza feltresca per la medesima tipologia come ad esempio il grande vaso della Corcoran Gallery of Art di Washington che vede gli stessi putti corpulenti dalla caratteristica capigliatura a frangia che si ritrovano in alcuni frammenti rinvenuti a Palazzo Ducale di Urbino (Tav. I-C): W. M. Watson 1986, p. 102-103. Si ringrazia Alison Luchs della National Gallery di Washington per le immagini fornitemi.

26] Sullo sviluppo del decoro a *cerquate* si veda, T. Wilson 2003.

27] C. Fiocco, G. Gherardi 2007.

FIG.5 Frammenti di coppa con stemma Della Rovere entro decorazione con cigni, cornucopie e amorini, Urbino, 1508-1517 c., Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

28] C. Paolinelli 2019.

29] T. Wilson, E. P. Sani 2007, pp. 262-264.

FIG.6 Crespina con decoro a cerquate su fondo verde, Ducato di Urbino / Castel Durante (?), 1545-1555, diam. 28,4 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.



FIG.6

30] T. Wilson, E. P. Sani 2006, pp. 210-211: "Un'attribuzione della coppa ai centri maggiori di produzione, Castel Durante e Urbino non è quindi priva di dubbi".

31] Esemplare è il fregio delle arti liberali e meccaniche nella casa detta "di Giorgione" a Castelfranco Veneto; si veda R. Maschio 2003, p. 11: "La sequenza si apre con il tema della guerra: una lorica, o corazza romana, posta tra alabarde e picche; una faretra colma di frecce, pifferi e tamburi adatti a marce militari".

32] G. Gardelli 1985.

33] Il frammento è stato successivamente reintegrato grazie all'intervento del restauratore Andrea Pierleoni di Urbino. G. Gardelli 1999, p. 204, Tav. I-c.

famiglia ducale, venne utilizzato per ornare diversi manufatti divenendo un motivo decorativo non solo accessorio ma predominante su oggetti, mobili e ceramiche ²⁸, come si evidenzia nei due significativi esempi in mostra provenienti dalla collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

La crespina ²⁹ (FIG. 6) si caratterizza per la disposizione dei serti di quercia in modo sequenziale a coppie secanti su fondo verde, come a ricalcare fedelmente il disegno del Piccolpasso, attorno ad un medaglione centrale con putto. L'attribuzione ad Urbino di queste tipologie decorative al momento degli studi è più tradizionale che verificata non essendo supportata da ritrovamenti da scavo editi ma è plausibile credere ad una produzione diffusa nell'intero territorio come anche a Castel Durante dove è emerso dal sottosuolo un frammento utile per un puntuale confronto con la medesima cromia ed im-

postazione grafica (TAV. II A • PAG. 97). A sottolineare come il decoro con serti di quercia fosse diffuso anche presso le botteghe di qualche centro meno noto, gravitante comunque attorno ad Urbino, lo evidenzia la rara coppa con coperchio con scena istoriata internamente, singolare per la forma ma con evidenti rigidità stilistiche ³⁰ (FIG. 7).

Ugualmente diffusa e quasi caratterizzante la produzione ceramica del Cinquecento è il motivo detto *a trofei*, una sorta di omaggio all'arte militare tanto cara ai rappresentanti della corte ducale, ma anche un vero e proprio compendio simbolico della cultura rinascimentale dove spesso testi neoplatonici, astrologici ed ermetici diventano modelli di ispirazione artistica ³¹. In principio i *trofei* si ritrovano combinati ad altre figurazioni come negli esempi già descritti per l'opera di "Zoua Maria", o quale elemento autonomo entro partiture ben definite come nel bel piatto rinvenuto nel Castello di Piobbico ³² (FIG. 8); ma solo dal primo quarto del XVI secolo questo motivo mostrerà la sua grande forza espressiva con risultati sempre diversi, arrivando ad occupare l'intera superficie di coppe, fiasche, albarelli e piatti.

Ne sono un esempio straordinario di tipologie le maioliche in mostra, tutte decorate *a trofei* ma differenti per cromia e soluzioni compositive, per *ductus* pittorico e simbologie, mostrando panoplie ed elementi di armature uniti a strumenti musicali. Dal sottosuolo di Urbino proviene il grande frammento di piatto, già edito ³³ ma per la prima volta esposto al pubblico, con ampia tesa *a trofei grisaille* su fondo blu intenso e al centro un amorino seduto entro anello decorato in *bianco su bianco* (FIG. 9).



FIG.7 Coppa con coperchio, Ducato di Urbino, 1535-1550 c., diam. 19,2 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.

FIG.8 Piatto a quartieri con decoro a trofei e foglie, verso con filettature blu, Ducato di Urbino, 1510 c., diam. 24,5 cm, Piobbico, Castello Brancaleoni.



FIG.9 Frammento di piatto con decoro a trofei e putto centrale, Urbino, 1525-1535 c., Urbino, collezione privata.

34] T. Wilson, E. P. Sani 2007, pp. 258-261.

35] C. Paolinelli, C. Cardinali 2011, pp. 78-79.

FIG.10 *Piatto con putto e decoro a trofei, Ducato di Urbino, 1540 c., diam. 24,2 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.*

36] T. Wilson, E. P. Sani 2007, pp. 264-268.

37] T. Wilson 2002; D. Thornton, T. Wilson 2009, pp. 382-385, n. 228.

38] Per un maggior approfondimento si veda R. Gresta, P. Bonali 2001; R. Gresta 2003; R. Gresta 2009.

39] M. Tenti 1987.

40] T. Wilson, E. P. Sani 2007, pp. 254-258.

41] J.V.G. Mallet 1996 (circa il così detto "pittore del bacino di Orfeo").

42] Già Wilson aveva rilevato evidenti tangenze tra l'operato di alcuni istoriatori urbinate ed opere pesaresi, successivamente confermate da Mallet; T. Wilson 2004, p. 138; J.V.G. Mallet 2010.

Questo importante reperto si accosta ad altri due piatti che presentano la medesima composizione: uno con ampio cavetto con raffigurato al centro un putto ritratto nell'atto di reggere un ramo di quercia, probabile riferimento al casato di Urbino ³⁴ (FIG. 10), l'altro con al centro un putto ritratto nell'atto di incedere e porgere una corona vegetale, forse allusivo di qualche vittoria ³⁵ (FIG. 11).

Questa tipologia di oggetti comunemente viene attribuita a botteghe durantine ma resta ancora difficile poter distinguere con certezza i vari centri di produzione del Ducato di Urbino dove la decorazione *a trofei*, come afferma il Piccolpasso, era in largo uso. Pur tuttavia per una serie di vasi apotecari, come quello della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia che è in mostra ³⁶ (FIG. 12), è più facile determinarne la provenienza trovandosi in alcuni esemplari simili l'indicazione "in terra durante" inserita all'interno di un cartiglio ³⁷.

Resta inoltre da considerare il fatto che numerosi ceramisti da Casteldurante migrarono in diversi centri limitrofi come a Pesaro dove si innestarono sulla tradizione ceramica locale che conobbe una nuova fiorente stagione già dagli anni Trenta del Cinquecento. Pertanto anche se gli studi più recenti sulla maiolica pesarese mettono in evidenza varie tipologie di *trofei* in base alle diverse tinte utilizzate ³⁸, specie dopo la metà del secolo, è importante pubblicare in questa occasione alcuni reperti dal sottosuolo durantino (TAV. III • PAG. 98) per poter fare i dovuti confronti ed ipotizzare la circolazione di maestranze itineranti, vista la facilità di collegamento tra i principali centri del Ducato ³⁹.

In effetti, proprio a testimoniare le diverse contaminazioni stilistiche tra diversi centri di produzione, merita un particolare approfondimento il grande piatto con *trofei* e iscrizioni amatorie della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia ⁴⁰ (FIG. 13) che grazie al centro figurato permette di fare diversi confronti con la produzione istoriata urbinata ⁴¹ e pesarese ⁴² degli anni Quaranta.

Il piatto si caratterizza per una singolare decorazione *a trofei* che si sviluppa sulla parete del cavetto e sulla tesa, contrapponendo prima un ricercato decoro realizzato *bianco sopra bianco* e poi un intenso fondale blu. Accanto ai consueti motivi riconducibili all'arte militare quali scudi e armi, sono presenti alcuni singolari elementi, frutto dell'estro di un abile pittore: un pavone con volto di donna, un melograno ed una zucca da cui fuoriesce una protome umana. Questi particolari decori possono essere riconosciuti quale esplicito riferimento alla donna amata e quali simboli di prosperità e fecondità. La figura virile al centro del piatto, che si erge imponente ad occupare la scena, raffigura Sansone. Il giovane dalla muscolatura evidente, imberbe e dalla lunga chioma fluente, è panneggiato e rappresentato nell'atto di brandire la mascella d'asino con cui la tradizione biblica vuole si sia servito per sconfiggere i filistei. Il personaggio biblico è stato scelto



FIG.10



FIG.12 Albarello con decoro a trofei, putto e busto all'antica, Castel Durante, 1550 c., h 20,2 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.



FIG.11 Piatto con putto e decoro a trofei, Ducato di Urbino, 1535 c., diam. 23,3 cm, Pesaro, collezione Mario e Rosilde Del Prete.



FIG.13 Piatto con Sansone e decoro a trofei, Urbino o Pesaro, 1540-1545 c., diam. 37,2 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.

43] P. Dal Poggetto 2003, pp. 322-323 (Tav. IV-A,B,C,D,L); *L'area archeologica* 2007, p. 14 (Tav. IV-E,M). Riccardo Gresta propone una attribuzione pesarese anche per le *Belle* della seconda metà del Cinquecento tradizionalmente assegnate a Castel Durante; R. Gresta 2018, pp. 172-173.

44] Considerata la scarsità di reperti quattrocenteschi rinvenuti ad Urbania, il frammento inedito da collezione privata che si pubblica risulta essere una importante testimonianza ceramica che vede la raffigurazione di un cavaliere dal caratteristico copricapo, derivante o da un modello incisivo fiorentino, "El Granturco" (1460 c.), o da "uno stereotipo che sembra accomunare nelle varie versioni che si conoscono, sia maiolicate sia graffite su ingobbio, ora la figura di Giovanni VIII Paleologo, ... ora quella del filosofo Aristotele": C. Ravanelli Guidotti 2000, pp. 54-55.

45] Nel castello di Mondavio sono state rinvenute diverse maioliche da scavi e sterri cittadini solo in parte conservate presso il locale Museo Civico; per un importante piatto in collezione privata da Mondavio, si veda C. Paolinelli 2014A, fig. 7.

46] C. Giardini 1996, p. 43, n. 82.

47] G. Passeri 1838, p. 77.

come simbolo di virilità ma al tempo stesso quale emblema della forza vinta dal fascino femminile e dalla passione amorosa. Infatti tutta la decorazione del piatto è legata al tema amoroso. Il richiamo evidente all'amore non corrisposto del committente è esplicitamente ricordato in due cartigli in cui è scritto: *aime tu me fai batista (?) bella / morire* [la] *spera[n]za; camilla / diva / mia be / lla aime t'amo*.

Sempre legato alle medesime tematiche presenti nel grande piatto con Sansone, ad evidenziare lo stretto legame tra oggetti ceramici e vita sociale, si impone già sul finire del Quattrocento il così detto *vasellame d'amore*, che fu largamente diffuso in tutto il centro Italia ma che trovò nei principali centri del Ducato di Urbino una delle sue massime espressioni come testimoniano i numerosi frammenti provenienti dal territorio ⁴³ (Tav. IV A-B • Pagg. 99-100). Questa singolare produzione, nata dalle esigenze di una committenza sempre più sensibile alle tematiche amorose affrontate dalla poesia colta rinascimentale e dalla cultura neoplatonica, vedeva la figura umana al centro della raffigurazione: si affermò nell'arte ceramica il ritratto femminile affiancato da appellativi atti ad esaltarne le qualità, come il più in uso *bella*. Non di rado però fu anche la ritrattistica maschile ad impreziosire ciotole, catini e coppe per la mensa o per le credenze, come testimoniano due significativi frammenti quattrocenteschi da Urbania ⁴⁴ (Fig. 14) e da Mondavio ⁴⁵ (Fig. 15). Così si assiste ad una evoluzione delle così dette *belle* della prima maniera, in cui il segno leggero delimita i volti sul fondale uniforme ed un elegante profilo ne evidenzia il carattere di purezza idealizzata e grazia classicheggiante come testimonia l'esemplare datato più antico di questo genere, la *Faustina* del 1522 conservata al Museo Civico di Pesaro ⁴⁶. Dal primo quarto del Cinquecento questo genere divenne ben presto un motivo decorativo largamente diffuso assumendo a volte carattere anche seriale. Il volto dipinto rappresentava così l'immagine di una donna desiderata e al tempo stesso la sua evocazione serviva a dar corpo al simulacro di una donna che nutrisse l'immaginazione del committente.

A caratterizzare spesso questo tipo di ceramiche era un cartiglio reso in modo prospettico che rivelava sovente, con scritte a caratteri capitali, il nome della persona ritratta o alla quale era destinato l'oggetto. I nomi a volte erano da riferirsi più a figure letterarie, personaggi dell'aristocrazia, protagonisti della storia e della mitologia, piuttosto che a quelli di fidanzate e mogli reali. Nel XVIII secolo l'erudito pesarese Giovan Battista Passeri nel ripercorrere la storia della produzione ceramica locale, tramandò un singolare aneddoto sull'utilizzo di queste coppe: "*E principalmente ebbero una sorta di bacinetti particolari, che si potrebbero chiamare amatorii, ne quali gli amorosi giovani facevano ritrarre al vivo le loro favorite col nome proprio*" ⁴⁷. Anche se l'indicazione del Passeri risulta essere più suggestiva che reale, è da credere che i ritratti non sempre fossero *al vivo* ma piuttosto di fantasia, secondo alcuni repertori di modelli a cui i ceramisti cambiavano di volta in volta qualche particolare decorativo o il nome secondo le indicazioni del committente. Tradizione vuole che Castel Durante fosse il centro di maggior produzione di tali oggetti, ma è piuttosto probabile credere che venissero prodotti in larga parte in tutto il Ducato di Urbino.



FIG.14 Frammento di piatto con profilo virile risparmiato (Giovanni VIII Paleologo, Aristotele?), verso privo di invetriatura e piede ad anello con fori passanti, Castel Durante (?), 1490 c., l. 15 cm, Urbania, collezione privata.



FIG.15 Piatto frammentario con profilo virile entro cornice a fiammelle, verso acromo invetriato e piede ad anello con fori passanti, Mondavio o Pesaro (?), 1490 c., diam. 28 cm, Mondavio, Museo Civico.



FIG.16 Coppa con Faustina bella, Ducato di Urbino, 1540 c., diam. 22,8, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.



FIG.17 Coppa con coppia di amanti, Ducato di Urbino, 1540 c., diam. 27,5 cm, Pesaro, collezione Mario e Rosvilde Del Prete.

48] T. Wilson, E. P. Sani 2007, pp. 218-220.

49] Le due coppe, già collezione Cucci, sono state esposte ad Ancona, Urbania, Firenze e Urbino; C. Leonardi 1982A, pp. 406, 408; C. Leonardi 1982B, pp. 57, 61; G. Gardelli 1987, pp. 62-65; C. Leonardi 1996, pp. 74-75; M. Marini 2009; C. Paolinelli, C. Cardinali 2011, pp. 104-107.

50] Rari anche gli esempi sul mercato antiquario: Ceramiche varie 1984, p. 74, n. 311.

51] L'opera trova confronti con una coppa derutense conservata al *Victoria and Albert Museum* di Londra, dove in primo piano è raffigurata la mano del giovane intento ad offrire alla compagna un fiore; L. Syson 2008, p. 249.

52] F. Barbe 2018, p. 437, n. 428.

53] E. Sannipoli 2010.

54] A. Falcioni, G. Piccinini 2018.

55] Anche in altri esemplari viene indicato accanto al "ritratto" il nome e la città di provenienza. Si veda ad esempio la coppa del *Victoria and Albert Museum* di Londra con "Mancino da bolonia": B. Rackam 1940, n. 552.

Rappresentativa di questa tipologia è la *Faustina bella* della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia⁴⁸ (FIG. 16), dove la donna è ritratta di tre quarti con una espressione di timida riservatezza data dallo sguardo sfuggente. Accanto a questa testimonianza, fanno bella mostra di se altre due importanti coppe da collezione privata pesarese riconducibili alla stessa tipologia ma con soggetti alquanto originali e già oggetto in passato di numerose esposizioni vista la loro eccezionalità⁴⁹.

La coppa con raffigurati due amanti (FIG. 17) risulta essere una delle poche testimonianze conosciute⁵⁰ di tale tipologia e si caratterizza per una ritrattistica poco stereotipata, la distribuzione sapiente dei volumi sull'intera superficie e per aver la mano del giovane uomo in primo piano⁵¹ ad enfatizzare l'abbraccio tra gli innamorati. Il confronto con altri rari esemplari



FIG.17/A

A. Coppia con coppia di amanti, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., diam. 24,5 cm, inv. C 2222-1910. *Victoria and Albert Museum*, Londra. Photograph © *Victoria and Albert Museum* (www.vam.ac.uk).

B. Coppia con coppia di amanti, Ducato di Urbino / Gubbio, 1540 c., diam. 26,7 cm, inv. OA 1539. *Louvre*, Parigi. Photograph © *Agence photographique de la Réunion des Musées Nationaux-Grand Palais*.

C. Coppia con coppia di amanti, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., diam. 27,2 cm, inv. F-404. *The State Hermitage Museum*, St. Petersburg. Photograph © *The State Hermitage Museum*. Photo by Vladimir Terebinin.

D. Coppia con coppia di amanti, Ducato di Urbino / Gubbio, 1530-1540 c., diam. 28,4 cm, inv. Bk 17306. *Rijksmuseum*, Amsterdam. Photograph © *Rijksmuseum* (www.rijksmuseum.nl).

in prestigiose collezioni pubbliche (FIG. 17/A) è utile per rammentare che tali coppe erano prodotte anche a Gubbio dove sovente erano impreziosite dai riflessi dorati del lustro metallico⁵². È da rilevare come presso alcune botteghe eugubine, come anche nella stessa bottega di Mastro Giorgio Andreoli, lavorassero figliuoli provenienti da Castel Durante e Urbino⁵³, trasferitisi probabilmente proprio durante la dominazione medicea che vide Francesco Maria I allontanarsi dal suo Ducato⁵⁴. Un piccolo frammento di coppa amatoria rinvenuto ad Urbania (TAV. IV A, G • PAG. 99) reca un cartiglio con inscritto "ROL / da Ugubb"⁵⁵ a testimoniare forse proprio una committenza eugubina, rafforzando così l'idea di continui rapporti tra le botteghe delle due città.



FIG.18 Coppa con Re Salomone, Ducato di Urbino, 1540 c., diam. 26,6 cm, Pesaro, collezione Mario e Rosvilde Del Prete.

FIG.18/A Piatto con Re Salomone (?), Romagna (Cesena o Faenza), metà del XVI sec, diam. 33 cm, inv. n. 94126; da scavi in Palazzo Chiaramonti a Cesena (1991); deposito archeologico di San Domenico, Cesena. Su concessione SABAP per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini - MI-BAC. Divieto di riproduzione.



FIG.19 Coppa con Carlo V, Ducato di Urbino, 1531, diam. 24 cm, inv. F-386. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Vladimir Terebenin.



56] Ad esempio, suggerita dal testo di Livio, la figura di Lucrezia diviene modello di onestà, pudicizia e laboriosità secondo i caratteri tradizionali della matrona romana e il suo nome viene proposto in numerose coppe (Tav. IV-A,L); si veda anche C. Ravanelli Guidotti 2006.

57] Sono note anche inusuali coppe con ritratti di religiose e santi per probabili committenze conventuali: T. Wilson 2015, pp. 98-99; *Collection de majoliques* 2017, pp. 38-39.

58] E. Ivanova 2003, pp. 116-117.

FIG.20 Coppa con decorazione bianco sopra bianco, Urbino o Castel Durante, 1535-1550, diam. 26,1 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.

59] T. Wilson 2003.

60] In questa sede si ricorda che anche nella città di Fano migrarono ceramisti dal Ducato di Urbino e che dagli sterri cittadini è emerso un piatto con decoro bianco sopra bianco ritenuto scarto di fornace; C. Paolinelli 2008A, pp. 66-67, n. 18.

61] R. Gresta 2017.

62] T. Wilson, E. P. Sani 2006, pp. 204-205.

63] M. Giannatiempo Lopez 1997, pp. 45-46.

Tuttavia questo tipo di vasellame contribuì a diffondere anche il genere del ritratto celebrativo, in alcuni casi mediato dalla medaglistica, che evidenziava personaggi storici, biblici e letterari. Così le coppe con tali ritratti suggerivano *exempla* di tradizione classica che riassumevano l'universo di valori del *mos maiorum* nella sua dimensione maschile e femminile ⁵⁶.

Un esempio di tale tradizione è la bella coppa con *Re Salomone* (FIG. 18), caratterizzata da un austero profilo con lunga e folta barba bianca, elemento consueto nella iconografia tradizionale del successore di Davide, come sembra confermare un'altra coppa rinvenuta a Cesena (FIG. 18/A). In casi ben più rari, i volti proposti dagli *ateliers* del Ducato sono un esplicito omaggio a personaggi locali ⁵⁷ o figure importanti di governo, come l'eccezionale coppa dell'Ermitage di San Pietroburgo che vede ritratto l'imperatore Carlo V (FIG. 19) ⁵⁸.

Il prezioso manufatto, realizzato probabilmente quale omaggio allo stesso imperatore per alcune azioni a favore di Francesco Maria I Della Rovere, venne realizzato nel 1531 in una bottega urbinata o durantina dopo la sua incoronazione avvenuta a Bologna nel 1530.

I volti femminili e virili, spesso ritratti di profilo, non solo divennero un motivo decorativo autonomo da colmare l'intera superficie ceramica, ma sovente andarono ad impreziosire il centro di piatti e catini dalle tese decorate con motivi accessori vari. Tra questi motivi ebbe una particolare diffusione il così detto decoro a *sopra bianchi* che a dire di Cipriano Piccolpasso nel suo trattato era "d'uso urbinato". In effetti, benché decorazioni in bianco su smalto bianco siano note anche in altri

centri dell'Italia centro-settentrionale, quali Deruta, Faenza e Venezia, sembra che nel Ducato di Urbino la tradizione di questo raffinatissimo decoro si possa far risalire già alla fine del Quattrocento per poi diffondersi dal primo al terzo quarto del Cinquecento. Se Urbino e Castel Durante ebbero un ruolo di prim'ordine nella produzione e diffusione di ceramiche decorate a *sopra bianchi* ⁵⁹ come evidenziato da numerose risultanze dal sottosuolo (TAV. V • PAG. 101), anche altri centri ⁶⁰ come Pesaro ⁶¹ conobbero una cospicua produzione dalla metà del secolo sempre grazie alla circolazione di maestranze.

Così la bella coppa della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia ⁶² (FIG. 20), completamente decorata in *bianco sopra bianco* con scudo centrale, ricorda due preziosi piatti rinvenuti in Palazzo Ducale ad Urbino ed assegnati al primo Cinquecento ⁶³. Singolare caratteristica della decorazione fitomorfa in *sopra bianco* è la partitura in pseudo baccellature oblique, probabilmente mutuata da modelli



FIG.20



FIG.21 Piatto stemmato, Ducato di Urbino, 1540-1550 c., diam. 39,9 cm, Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio.



FIG.22 Ciotola con cigno e decorazioni alla porcellana, Ducato di Urbino, 1525-1535, diam. 13 cm, già Urbino, collezione privata.

64] E. Sannipoli 2019. Ringrazio Ettore Sannipoli per avermi gentilmente messo a disposizione il suo testo.

65] T. Wilson, E. P. Sani 2006, pp. 208-209.

66] Si veda ad esempio un grande piatto del Metropolitan Museum di New York; T. Wilson 2016, pp. 168-169, n. 52.

67] F. Barbe 2016, pp. 166-167

68] Il decoro alla porcellana si trova sul verso di alcuni piatti istoriati marchigiani, attribuiti a Pesaro, databili tra la fine del XV e i primissimi anni del XVI secolo; T. Wilson 2017, pp. 126-129; è nota una attestazione del decoro alla porcellana anche in un vaso con imprese feltresche, realizzato entro il 1508 nel Ducato di Urbino; E. P. Sani 2012, p. 165, n. 192.

FIG.23 Frammento di piatto con decorazioni geometriche, verso e recto, Mondavio o Ducato di Urbino, 1537, diam. 20 cm, Mondavio, collezione privata.

L'autore ringrazia:

Filippo Alessandroni, Françoise Barbe, Ettore e Claudizia Benedetti, Dimitri Degli Angeli, Zhanna Etsina, Fabio Fraternali, Alberto Giorgi, Lucia Mencaccini, Giorgio Mochi, Lino Paiardini, Andrea Pierleoni, Romina Pirraglia, Giovanni Russo, Stefano Saltarelli, Ettore Sannipoli.

metallici quattrocenteschi che furono di ispirazione anche per le coppe eugubine abborchiate ⁶⁴.

Avvicinabile a questa raffinata tipologia decorativa, principalmente realizzata su forme vascolari aperte, è anche un grande piatto stemmato della Fondazione di Perugia ⁶⁵ (FIG. 21), che vede caratteristiche ghirlande vegetali di contorno spesso abbinate al decoro *bianco su bianco* come illustrato dallo stesso Piccolpasso ⁶⁶. La ghirlanda vegetale ricorda in maniera stilizzata un serto di quercia, in cui si riconoscono piccole ghiande interposte a foglie lanceolate e binate. Il riferimento alla famiglia dei Della Rovere risulta più evidente in alcuni frammenti da Urbania (TAV. V A, B, D • PAG. 101) in cui i racemi di quercia sono resi con maggior cura di dettagli.

Altro decoro caratteristico della produzione ceramica rinascimentale, che viene ricordato dai documenti del tempo e dallo stesso Cipriano Piccolpasso, è quello detto “alla porcellana” ⁶⁷. Questo tipo di decorazione si ritiene desunta dalle porcellane cinesi bianche e blu importate in Italia già dalla fine del Quattrocento ed ebbe nel territorio di Urbino grande diffusione con soluzioni stilistiche sempre diverse ed anche attestazioni precoci ⁶⁸ (TAV. VI • PAG. 102). In particolare, pur mantenendo comunque la dominante cromatica blu su fondo bianco, si evidenzia una produzione più calligrafica in cui le foglioline sono contornate ed una produzione più corsiva con girali ed inflorescenze a “bottoni” realizzate a pennello.

Alla prima tipologia appartiene la piccola ciotola inedita in collezione pri-



FIG.23

vata rivenuta ad Urbino (FIG. 22), che nella delicata decorazione dai toni tenui racchiude precisi riferimenti alla porcellana cinese come la raffinata greca che corre lungo l'orlo interno. Singolare risulta l'inserimento di due monogrammi di difficile interpretazione tra i due serti vegetali che corrono lungo la parete interna, dei quali uno, se rovesciato, sembra richiamare l'*YHS* di tradizione bernardiniana anche se privo della consueta croce.

A conclusione di questo breve *excursus* sul decoro ornamentale nella maiolica del Ducato di Urbino al tempo di Francesco Maria I, iniziato con un capolavoro datato 1508, si pubblica il frammento di un piatto rinvenuto e probabilmente prodotto a Mondavio che reca la data 1537 (FIG. 23). Questo reperto ceramico, benché abbia un semplice decoro geometrico realizzato in maniera corsiva, evidenzia come anche i ceramisti di centri ancora non indagati siano stati in grado di realizzare prodotti originali per combinazioni cromatiche e soluzioni compositive al di fuori di schemi codificati, contribuendo a considerare l'intero Ducato come la “terra della bellezza”.



TAV. I

A. frammento di coppa da Urbino con verso decorato a linee concentriche blu, inizio XVI sec. Collezione privata.

B. frammento di piatto da Urbino con verso decorato a linee concentriche blu, inizio XVI sec. Collezione privata.

C. frammento di porta cero da Palazzo Ducale di Urbino, inizio XVI sec. Galleria Nazionale delle Marche Urbino.

D. frammento di piatto dal Monastero di S. Chiara di Urbino con verso decorato a linee concentriche blu, inizio XVI sec. ISIA Urbino.

E. frammento di piatto da Palazzo Ducale di Urbino con verso decorato a linee concentriche blu, inizio XVI sec. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino.

F. frammento di piatto da Palazzo Ducale di Urbino, inizio XVI sec. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino.

G. frammento di piatto da Palazzo Ducale di Urbino, inizio XVI sec. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino.

H. frammento di coperchio da Urbino, inizio XVI sec. Collezione privata.

I. frammento di piatto da Urbino con tracce di linee blu sul verso, inizio XVI sec. Collezione privata.

L. frammento di piatto da Palazzo Ducale di Urbino, inizio XVI sec. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino.

M-N. frammenti di piatti da Urbino, inizio XVI sec. Collezione privata.

O. frammento di piatto dal Palazzo di Diocleziano con verso decorato a linee concentriche blu, Pesaro / Ducato di Urbino, inizio XVI sec. Museo Civico di Spalato, inv. 4710.



TAV. II

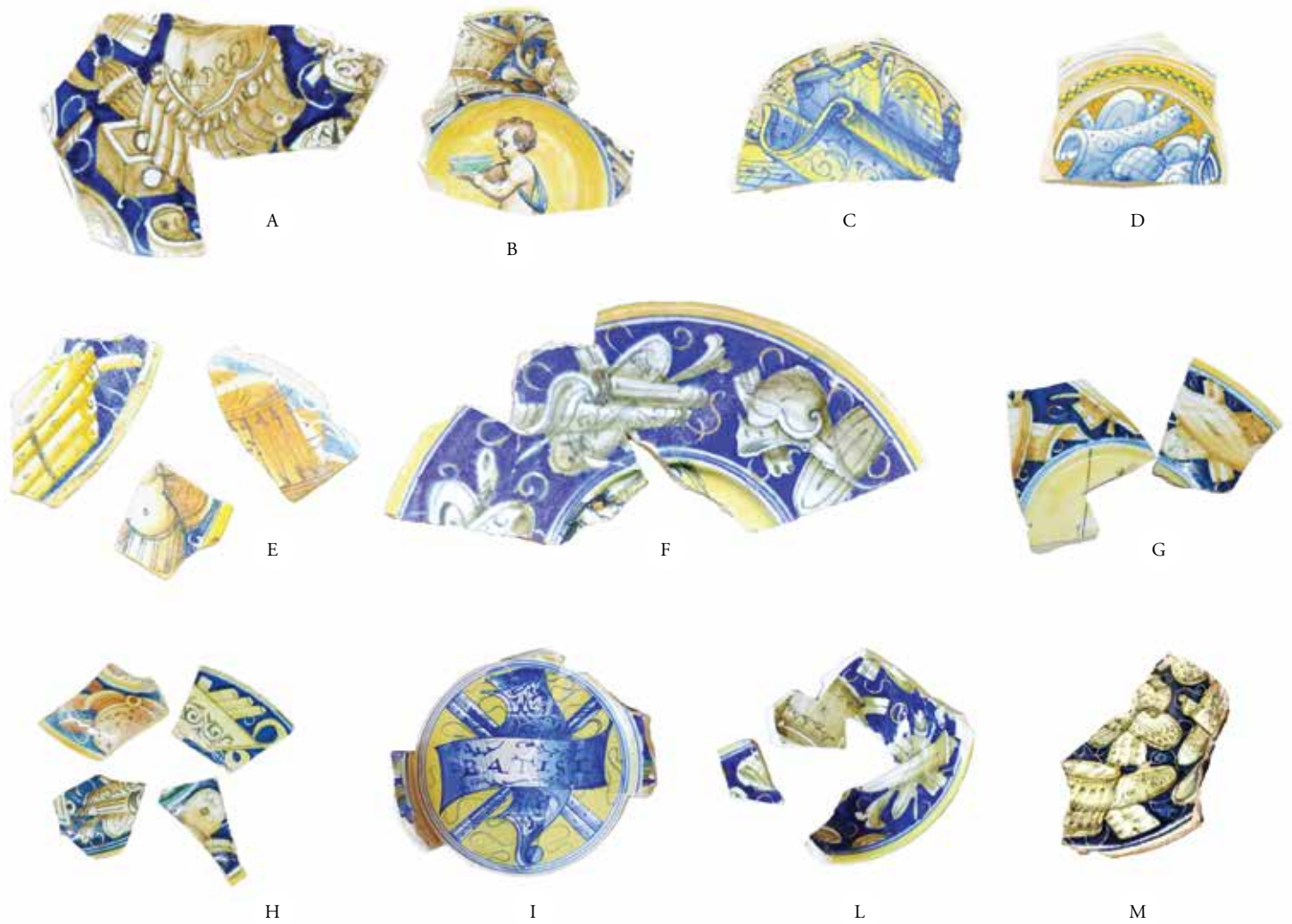
A-B. frammenti di piatti da Urbania, prima metà XVI sec. Collezione privata.

C. frammento di piatto da Urbania, prima metà XVI sec. Depositi Museo Civico, Urbania.

D. frammento di piatto da Urbania, prima metà XVI sec. Collezione privata.

E. frammento di piatto dal Castello Brancaleoni, Ducato di Urbino, prima metà XVI sec. Castello Brancaleoni, Piobbico.

F-G. frammenti di piatti da Urbania, prima metà XVI sec. Depositi Museo Civico, Urbania.



TAV. III

A-B-C-D-E-F. frammenti di piatti da Urbania, prima metà XVI sec. Museo Civico, Urbania.

G-H. frammenti di piatti da Urbania, prima metà XVI sec. Collezione privata.

I-L. frammento di piatto e di ciotola dal Castello Brancaleoni, Ducato di Urbino, prima metà XVI sec. Castello Brancaleoni, Piobbico.

M. frammento di piatto da Urbania, prima metà del XVI sec. Museo Diocesano "Mons. Corrado Leonardi", Urbania.



TAV. IV A

A. frammento di piatto, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., 17 x 22 cm, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino, inv. 1990C85.

B. frammento di coppa, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., 11 x 8 cm, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino, inv. 1990C206.

C. frammento di coppa, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., 7 x 8 cm, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino, inv. 1990C205.

D. frammento di coppa, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., 10 x 7 cm, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino, inv. 1990C204.

E. frammento di coppa dagli scavi nel sagrato della Cattedrale di Pesaro, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., Museo Diocesano di Pesaro (su concessione dell'Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Pesaro).

F. frammento di coppa da Urbania, Castel Durante, 1535-1545 c., Museo Civico di Urbania.

G. frammento di coppa da Urbania, Castel Durante 1530-1540 c., Museo Diocesano "Mons. Corrado Leonardi", Urbania.

H. frammento di coppa, Ducato di Urbino, 1535-1545 c., 5,5 x 10 cm, Mostra permanente delle maioliche mondaines, Mondaino.

I. frammento di piatto da Urbania, Castel Durante 1540-1560 c., Museo Diocesano "Mons. Corrado Leonardi", Urbania.

L. coppa frammentaria, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., diam. 23 cm, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino, inv. 1990C203.

M. frammento di coppa dagli scavi nel sagrato della Cattedrale di Pesaro, Ducato di Urbino, 1530-1540 c., Museo Diocesano di Pesaro (su concessione dell'Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Pesaro).



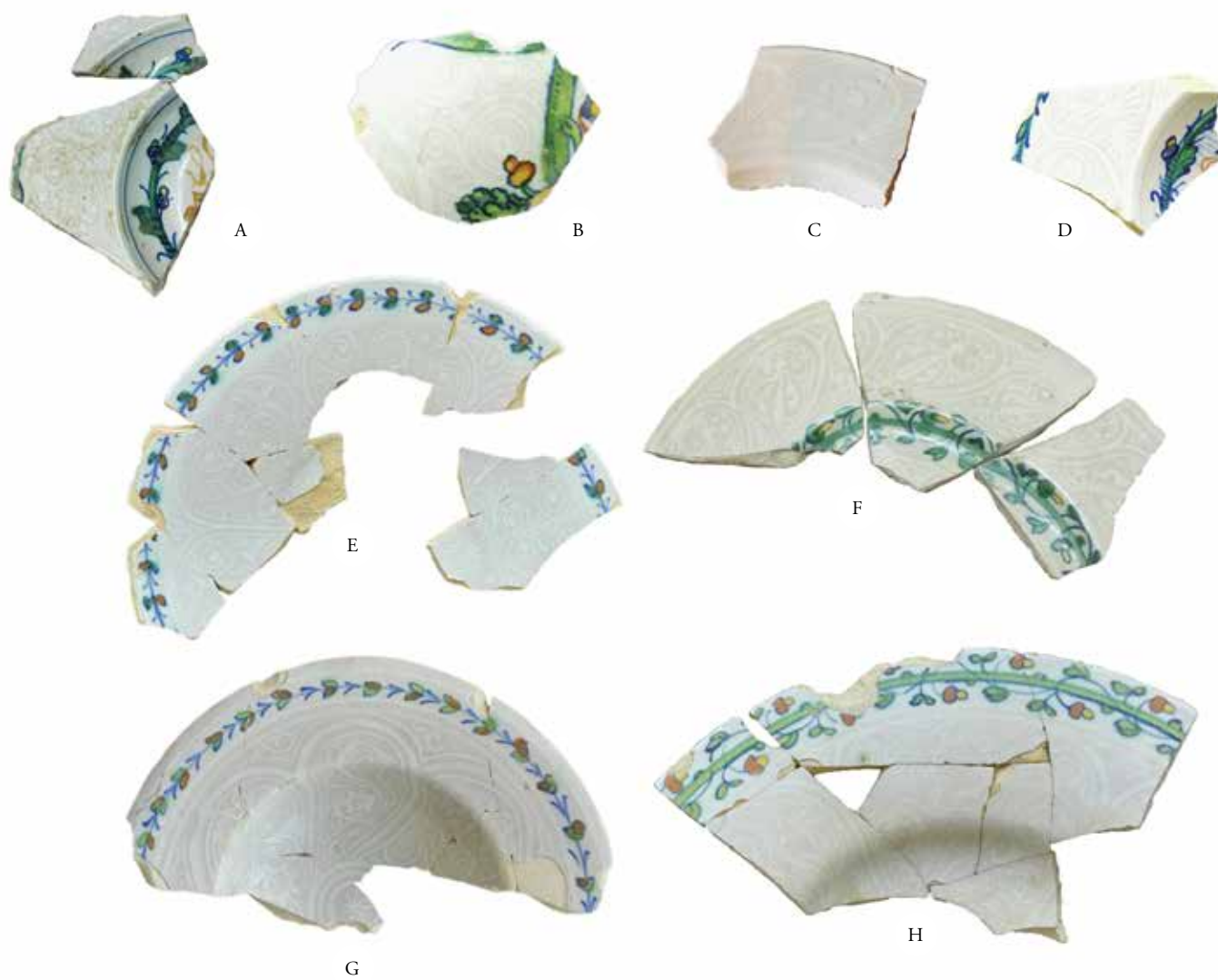
TAV. IV B

N-O-P-Q. frammenti di coppe, Ducato di Urbino, 1530-1545 c., Depositi Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano in Fano.

R. frammento di piatto, Ducato di Urbino / Romagna, 1540-1550 c., Museo Civico Archeologico e Paleontologico, Macerata Feltria.

S. frammento di piatto da Urbania, 1540-1560 c., diam. 22 cm, Museo Civico, Urbania.

T. frammento di coppa da Urbania, 1540-1560 c., diam. 25 cm, Museo Civico, Urbania.



TAV. V

A-F. frammenti di piatti da Urbania, prima metà del XVI sec. Collezione privata.

B. frammento di vaso da Urbania, prima metà del XVI sec. Museo Civico, Urbania.

C. frammento di piatto dal Castello Brancaleoni, Ducato di Urbino, prima metà del XVI sec. Castello Brancaleoni, Piobbico.

D-E-G-H. frammenti di piatti da Urbania, prima metà del XVI sec. Museo Civico, Urbania.



TAV. VI

A. frammento di piatto dal Castello Brancaleoni, Ducato di Urbino, prima metà del XVI sec. Castello Brancaleoni, Piobbico.

B-G-H-I. frammenti di piatti da Urbania, prima metà del XVI sec, diam. 22/26 cm, Museo Civico, Urbania.

C-D-E-F. frammenti di piatti da Urbania, prima metà del XVI sec. Collezione privata, Urbania.



Il Ponte dei Cocci a Urbania, nelle vicinanze dello scavo archeologico di Porta del Molino.